

Viaggio nella scuola elementare romana "Di Donato". Dove il 75 per cento degli allievi è straniero. E la maggioranza chiede l'esonero dall'ora di religione. Cattolica

Il Dio dei bambini

MARIAPIA VELADIANO

Come si fa a non parlar di Dio a scuola? Far finta che non esista un credere che ha scosso la storia, disegnato le nazioni, spostato i confini, costruito cattedrali e pievi, riempito musei di opere d'arte. E poi ha dato speranza e suscitato l'azione di persone, popoli, per generazioni, ovunque, da sempre. Anche adesso. E poi, certo che è capitato, questo credersi è anche rovesciato in conflitti, or-dalie atroci, fanatismi devastanti. E bisogna saperlo perché non capiti più, così si dice sempre, tutti d'accordo. Fin qui d'accordo. Poi comincia la guerra. Su come parlare di questa immensità che si declina in infiniti personalissimi modi di far propria una speranza così assoluta da non potersi quasi dire e che pure si deve dire. La via italiana al parlar di Dio a scuola è limpidamente inesemplare. L'attuale status dell'Insegnamento della religione cattolica (Irc) è formalmente ineccepibile.

SEGUE NELLE PAGINE SUCCESSIVE

(segue dalla copertina)

Ha da anni un suo corretto profilo culturale, dei programmi non confessionali che guardano al cristianesimo come fenomeno religioso fondante per la nostra storia e società, ha i suoi obiettivi di apprendimento e sta definendo le specifiche competenze in uscita riferite ai diversi ordini di scuola.

Però ha alcuni peccati d'origine che la rendono una disciplina sempre in trincea: nasce da un Concordato (quella del 1984 è stata solo una Revisione del Concordato) internazionale, è disciplina a pieno titolo, ma marginalizzata a livello reale in quanto non entra nell'esame di Stato ed è soggetta a scelta, e marginalizzata anche a livello simbolico, perché la valutazione è fuori dalla pagella.

Poi ci sono i docenti: ora di ruolo per concorso, ma sottoposti all'identità dell'ordinario diocesano e

però gestiti dallo Stato, privilegiati

per alcuni, ma anche crocifissi da una condizione irrimediabilmente anomala che spesso li costringe a programmi molto dipendenti dai desideri degli studenti. A volte eroi a volte fantasisti della didattica.

Ora, a dire che va bene così, magari perché ancora i numeri "tengono" e gli studenti che si avvalgono sono ancora la maggioranza, ci vuol proprio coraggio. Non va bene così anche solo perché decenni di IRC non ci stanno salvando da un analfabetismo religioso impressionante. Chi insegna lettere conosce la disperazione di dover spiegare tutto, ma proprio tutto, ogni volta che in letteratura si ha bisogno di riferirsi alla cultura religiosa: che sia la cacciata dal paradiso terrestre per il primo capitolo del *Candido* di Voltaire, o la Pentecoste per gli *Inni sacri* di Manzoni. Gli studenti non sanno enunciare un dogma quando si parla di principio d'autorità nell'Illuminismo, non sanno dire cosa sia un salmo quando si incontrano i versi struggenti di Quasimodo "*alle fronde dei salici per voto, / anche le nostre cetre erano appese, / oscillavano lievi al triste vento*". E spesso neppure sanno cosa sia un voto diverso da quello di scuola.

Oggi la scuola è davvero l'ultimo splendido laboratorio della nostra convivenza e l'esperienza religiosa, che per tanti, per la maggior parte di noi, è sì storia, cultura, passato ma anche fondamento e insieme spiraglio di un futuro possibile, deve trovare un posto preservato dalla strumentalizzazione politica, difeso attraverso la sobrietà delle parole e dei toni. Chi crede sa che la fede non ha bisogno dell'IRC, ma del nostro dar ragione della speranza che viviamo, lungo tutto il laico comune costruire insieme i giorni che ci sono dati.

Ai ragazzi a scuola si deve dare la consapevolezza che l'allargarsi dell'umano alla dimensione dello spirito non è un abbaglio, ma una possibilità che moltitudini prima di loro e intorno a loro hanno conosciuto e conosciuto. E nella pace possono coltivare.

Un parlar di Dio a scuola che venga dalla vittoria di un malsano accanito combattersi è sempre una sconfitta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SE L'ORA DI RELIGIONE
RIMANE UNA TRINCEA